ANNO 49 - Nuova serie Numero 11

DIREZIONE
REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE
Milano, via Solferino, 28
Telefoni: 65941 - 42 - 43 - 44 - 66786 - 66695

ABBONAMENTI
ITALIA — Sette numeri: Anno L. 200 Sem. L. 100 Trim. L. 50
ESTERO — Sette numeri: Anno L. 320 Sem. L. 160 Trim. L. 80
A Milano gli abbonamenti si ricevono in via Solferino 28
Tel. «Avanti!»: 65-941, 65-942, 65-943, 65-944, 66-736, 66-695

EMEROTECA

Avanti!

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITA' PROLETARIA

Milano, Domenica 6 Maggio 1945 - L. 1

PUBBLICITÀ

INSERZIONI — Per mm. d'alt. (larg. 1 col.): Necrologie L. 20 (partecipazioni al lutto L. 200 di diritto fisso e L. 60 la riga). Commerciali L. 30. - Finanziarie L. 25. - Echi di cronaca, di Spettacoli ecc., Lauree, Nascite L. 60 la riga. - Echi finanziari, Matrimoni, Onorificenze L. 60 la riga. Tasse governative in più. Pagamento anticipato. L'Avanti si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio siano ritenuti di non accettare

Il vento del nord soffia potente

Non è l'ora di sostare nè per rimarginare le ferite nè per riposare. La rivoluzione popolare e democratica continua

Vento del Nord

Ci è avvenuto sovente, in questi ultimi mesi, di parlare del vento del Nord, sollevando paure, ansie ed anche qualche sarcasmo. Nelle settimane che hanno preceduto la vittoriosa insurrezione dell'Alta Italia, l'espressione era servita ad alcuni reazionari i quali si sono autobattezzati democratici e liberali per tentare con bassa e ignobile speculazione di opporre il Sud al Nord.

In verità noi avevamo previsto la manovra parlando recentemente in Calabria, in manifestazioni la cui grandiosità ci aveva commossi, di un vento del Sud che soffiava nella stessa direzione di quello del Nord, ma con una intensità diminuita da correnti contrarie tradizionali correnti reazionarie del mezzogiorno che l'organizzazione operaia è ancora troppo debole per abbattere da sola.

Gli avvenimenti ci hanno dato ragione. Il vento del Nord si è levato impetuoso contro il nemico di fuori e quello di dentro e con conseguenza di ciò è nell'aumentato prestigio internazionale del nostro Paese e in un sentimento più profondo di unità fra il Nord e il Sud. Dopo la vittoriosa insurrezione dell'Alta Italia; dopo la purga sanguinosa con la quale è stata fatta giustizia dei criminali che, dopo di aver precipitato l'Italia in guerra e aver perduto la guerra, avevano insceneato l'ignobile tragicommedia della repubblica di Salò; dopo l'affermazione di forza e di dignità politica offerta dai nostri partigiani, tutti i problemi italiani si pongono su un piano più alto e in un modo diverso.

Si pone in condizioni del tutto nuove il problema dei nostri rapporti con gli alleati. La nostra gratitudine è grande verso i soldati mutilati delle lontane Americhe, dalle isole e dall'Impero britannico, dalla Polonia o da altri Paesi europei, per combattere il nazifascismo. I cimiteri che sono, vicino alle città distrutte, la sola della guerra, saranno per sempre oggetto del nostro culto. Anche se quando questi soldati sono molesti, quando non ci capiscono o non non li comprendiamo, nessuno dimentica nel nostro Paese che non essi dichiararono la guerra all'Italia, ma l'Italia fascista e regia a loro. Ciò detto, bisogna però aggiungere che l'insurrezione vittoriosa del Nord riropone le questioni della resa senza condizioni, dell'armistizio del settembre, dello statuto europeo dell'Italia democratica. Ieri il controllo feriva in noi il sentimento di uomini che da venti anni sono in guerra contro il fascismo, che non hanno atteso che la guerra si risolvesse in favore degli alleati per fare della causa degli alleati la loro causa. Oggi il controllo, spinto nel tempo e nell'intensità, urta là di certi limiti, non si risolverebbe in un oltraggio per tutti coloro che, dagli insorti napoletani del settembre '43 ai massacrati romani delle Fosse Ardeatine ai volontari volontari della libertà di Milano, di Torino, di Venezia hanno sottoscritto con la irrefutabile testimonianza del sangue la loro solidarietà coi popoli liberi? Perciò crediamo abbiamo giudicato assurdo anche il solo accenno alla creazione di un cordone sanitario che proteggesse la separazione del Nord dal Sud. Perciò abbiamo chiesto agli alleati il pieno e leale riconoscimento dei Comitati di liberazione e la loro autonomia. Perciò abbiamo invocato che i partigiani conservino le armi conquistate dal loro sangue ed autorizzate dalla vittoria, sia che essi debbano continuare a combattere l'ultima delle battaglie in Germania, sia che debbano costituirsi assieme ai reparti combattenti dell'esercito regolare, il primo nucleo delle ricostituite forze militari italiane.

Ufficialmente assente da San Francisco, l'Italia è presente attraverso il sacrificio dei suoi figli migliori, e le Nazioni vincitrici non possono più oltre rifiutare di intendere la nostra voce.

Si pongono in condizioni del tutto nuove i problemi interni delle sanzioni, della epurazione e soprattutto quello dell'avocazione dei profitti di regime e di guerra, dove qualcosa è stato fatto a Roma ma con la prudenza di don Abbondio, i grandi profittatori del fascismo sono tutti tuttora impuniti e, ciò che è peggio più grave, i loro beni non sono stati toccati, si è cioè proceduto da noi con un ritardo singolare sulla rapidità delle decisioni prese a suo tempo a Parigi, dove 13 giorni dopo la liberazione i complessi industriali facenti capo a Citroën e a Renault erano confiscati dalla Nazione.

Si pone in condizioni nuove il problema del governo. La opinione popolare nel Nord, la forse meno sprovveduta, qualche difficoltà l'evoluzione della lotta politica a Roma. Questa lotta è stata caratterizzata da tre momenti successivi. Un nello balzo in avanti, non ipotizzato dalla Roma, quando noi ponemmo, e potemmo risolvere senza grandi difficoltà, le questioni della eliminazione di Badoglio, del non ginramento al re, della legittimità dei Comitati di liberazione come sorgente e investitura del potere, creando fra il governo e la luogotenenza un equilibrio di funzioni che in realtà equivaleva all'accantonamento di fatto della monarchia. Se la campagna d'Italia si fosse svolta allora con la rapidità che era nelle nostre previsioni, e se la liberazione di Roma fosse stata un preludio della liberazione di Milano, non vi è dubbio che l'insieme della situazione sarebbe rapidamente progredito. Quando invece la guerra sostò sulla linea gotica e quando si impantanò sul crinale appenninico, davanti a Bologna, il peso delle forze moderate e conservatrici andò gradatamente aumentando e si delineò a Roma il conflitto, latente in tutta l'Europa liberata, fra l'antifascismo conservatore che tende a ritornare al prefascismo e l'antifascismo rivoluzionario, creatore di un ordine nuovo. La crisi ministeriale del dicembre scorso, che si concluse con il nostro ritiro dal governo, fu un episodio di questo conflitto. In quel momento i comunisti, restando al governo nonostante che l'origine della crisi fosse nel tentativo da noi sventato di diminuirli dal commissariato dell'epurazione, ubbidirono alla preoccupazione di non indebolire il fronte antinazista e la guerra. Che era poi una preoccupazione dalla quale noi stessi non potevamo astrarci, tanto che la nostra opposizione potè sembrare fiacca, costretti com'eravamo a mantenere l'unità dei Comitati di liberazione e a non prestare il fianco alla degenerazione dell'opposizione politica a Bonomi in disfattismo inconsciamente o consciamente pro-fascista. La fine della guerra elimina queste preoccupazioni, allarga i limiti della nostra azione. L'unità ideale contro i tedeschi e contro i fascisti non costituisce più una piattaforma sufficiente per governare. Noi abbiamo domandato, in pieno accordo con i Comitati dell'Alta Italia, un governo nuovo, che abbia la caratteristica di un vero e proprio Comitato di Salute pubblica, che conduca inflessibilmente la lotta contro le sopravvivenze politiche e sociali di fascismo e inscriva in testa al suo programma la convocazione della Costituente, preludio alla Repubblica.

Alla formazione e alla vitalità di questo governo i Comitati dell'Alta Italia possono e debbono portare un contributo decisivo. I loro delegati sono a Roma. Ma non dei delegati gonfiati il soffio potente del vento del Nord, che non deve spegnersi.

Non è l'ora di sostare nè per rimarginare le ferite, nè per riposare. La rivoluzione popolare e democratica è in corso e bisogna portarla a compimento senza isterismi e, per quanto dipende da noi, senza risollevare i fantasmi della violenza fratricida. Ma guai se ci fermassimo a metà cammino. Allora dalla nostra impotenza a concludere sorgerebbe la guerra civile con i suoi frutti di cenere e di tosco.

Pietro Nenni

I tedeschi non combattono più contro gli anglosassoni

Londra 5 maggio.

I tedeschi credono di aver trovato il sistema di eludere il rifiuto degli anglosassoni ad accettare una resa separata. Si mantengono bloccati, ma soltanto sul fronte occidentale. Dopo la resa di tutte le truppe stanziate nella Germania nord-occidentale, nell'Olanda e nella Danimarca, le truppe che si trovano nel 6° gruppo d'armate alleato, quelle che fronteggiavano parte della 3ª e la 7ª armata americane e la 1ª francese: cioè, in pratica, tutte quelle tra la Frisia occidentale e la Foresta Nera, quindi ogni resistenza in Baviera e nell'Austria occidentale si concluderà con la resa di 800 mila. La capitolazione entra in vigore domani, domenica, a mezzogiorno. Ma, seguito al suo annuncio, dato ieri, le ostilità non sono già praticamente sospese.

Che i tedeschi, tradizionalmente «testoni», non rinuncino ancora al loro sogno di dividere gli alleati, risulta dal fatto che Doenitz, parlando oggi da una stazione radio tedesca non identificata, ha ammesso che è assurdo per la Germania continuare la lotta, ma ha pure ripetuto ha esortato i tedeschi dislocati in Austria, in Cecoslovacchia e in Ungheria a continuare a sacrificarsi nella lotta contro il bolscevismo. Doenitz ha detto: «Quando udrete che le armate del nord-ovest e del sud avranno deposto le armi, continuate a combattere perchè la lotta contro le Potenze occidentali sarà dimostrata assurda il solo scopo per cui noi dobbiamo ancora combattere è di salvare dalla bolscevizzazione il maggior numero possibile di tedeschi. Ogni atto che sta compiendo attualmente nel campo militare e politico tende unicamente a salvare dall'annientamento la popolazione». Tutto ciò, che questi tedeschi che ancora devono combattere abbiano in vita Hitler, sembra assodato, secondo notizie qui pervenute. I patrioti sarebbero passati alle armi. Praga sarebbe già in mano ai patrioti, che avrebbero occupato due stazioni radio. Prevedendo l'attacco, l'avanzata delle truppe sovietiche e americane da direzioni fronti sul suolo cecoslovacco.

L'ex-governatore generale della Polonia, Hans Frank, è stato fatto prigioniero dalle truppe della 7ª armata americana nella zona di Berchtesgaden. Si nomina ancora Hitler, Frank ha tentato di uccidersi segandosi le vene. Nella sua abitazione sono stati rinvenuti dipinti e oggetti artistici per un valore di duecento milioni e mezzo di sterline, frutto dei saccheggi da lui commessi a Varsavia.

Anche Wilhelm Frick, «Protettore» della Cecoslovacchia sarebbe stato catturato.

In Olanda e in Danimarca regna, intanto, la gioia più delirante. Gli inglesi sono già in mezzo ogni strada, a Copenaghen, ove è stato costituito un nuovo Governo.

In Olanda, truppe di traditori locali, al comando di ufficiali tedeschi, hanno sparato sulla folla che festeggiava la fine delle ostilità. I colpevoli saranno puniti.

Il Maresciallo Stalin, dal canto suo, ha annunciato con un ordine del giorno che formazioni sovietiche hanno occupato l'importante base navale di Swinemünde, a nord di Stettino.

Il Governo jugoslavo rende noto che le installazioni portuali di Trieste e Monfalcone sono praticamente intatte, benchè nei due porti vi siano venti navi affondate.

Quali e quanti sono i tedeschi che «ancora resistono»? Essi sono distribuiti, grosso modo, come segue: in Curlandia ci sono elementi di 25 divisioni, la cui forza ammonta a trecento mila uomini (quelli che hanno continuato a resistere contro i russi); in Norvegia, si trovano circa 11 divisioni (duecentomila uomini); in Cecoslovacchia, circa un quarto di milione di tedeschi, in gran parte resti gruppi di Armate del sud, i residui di 35 divisioni (circa 450 mila uomini); in Austria, circa 13 divisioni per una forza di 130 mila uomini, tra cui molti croati; nelle isole dell'Egeo, a Creta e a Rodi, rimangono circa ventiquattro mila tedeschi. Altri centomila tedeschi si trovano nelle sacche sulla costa atlantica della Francia.

Gloria ai Volontari della Libertà

Noi della montagna

I patrioti sono scesi dalla montagna e il loro ingresso in città ha destato meraviglia e compiacimento. Meraviglia per il loro armamento, compiacimento per la disciplina. I patrioti non sempre hanno fatto bene, qualche volta hanno fatto male e spesso il bene e il male no fatto malamente. L'ultima era la battaglia decisiva. Si trattava di dimostrare a qual punto di perfettibilità, a quale stadio di efficienza erano pervenute le formazioni. Erano in gioco le sorti d'Italia, del prestigio del Paese, la salvezza di questa Italia settentrionale che è rimasta il motore e il cuore d'Italia. Se oggi i milanesi, e tutte le popolazioni del Nord, dicono: non siamo stati liberati noi ci siamo liberati noi, anche per queste formazioni della montagna. Altri: più tecnici e più idonei diranno come s'attraverso quali fasi questo è avvenuto e perchè quella questa sede i patrioti della montagna intendono esprimersi su alcuni problemi nazionali e internazionali da loro riferiti. Ma gli insorgenti sì sappia bene che i patrioti hanno impugnato le armi per far cessare un regime di violenza e non per imporre coattamente le loro idee.

I patrioti della montagna non intendono sostituire nuove benemerenze a vecchie benemerenze, non pretendono a ideale rivolto a formare e a costituire un'Italia di tutti madre e di nessuno matrigna. Essi sanno per primi che il popolo italiano è sovrano sopra tutto e tutti vi è una sola volontà: quella del popolo. Ciascuno nella vita sociale e pensierosa ha le sue preferenze, quella che è, non per quello che crede di essere: quindi niente squadrismo di nuova lega, niente privilegi di nuovo conio, niente di peggio di tutto ciò: diritti ma solo l'aspirazione viva e netta di vedere applicati i principi della democrazia.

Questa democrazia che interessa i patrioti è quello della direzione della vita pubblica. Fino a che le elezioni non si siano svolte, solo gli uomini politici che avversarono il regime hanno il diritto, e devono sentire il dovere, di rappresentare la pubblica opinione e di esercitare un mandato politico. Per questo i patrioti, simbolo della nuova generazione, chiedono che questi uomini siano divulgati e come opere e nella vita e nelle gesta. L'adulazione sciocca e servile è fascismo, ma il riconoscimento e la giusta valutazione non sono fascismo, sono semplici atti di doverosa onestà. Ma per uomini che apertamente avversarono il regime fascista noi intendiamo solo quegli uomini che all'opposizione fascista seppero sacrificarono casa, vita, parenti, sogni di gioventù, agiatezze: in una parola, tutto quello che rende materiale questa nostra vita.

L'Italia è ammalata: i clinici che ne prevedero 25 anni fa il morbo di cui essa era affetta e la sciagura in cui essa precipitava, sono i dottori che possono guarirla: chiamiamoli al capezzale e abbiamo fiducia in loro.

Nel quadro internazionale i patrioti della montagna dicono ai governi interalleati a giusto, umano, cosciente di trattamento assegnato all'Italia fascista vale a dire all'insorgenza guerrafondaia e rompitrice di accordi. Per quell'Italia provocatrice vi era una sola moneta e un solo suono: resa senza condizioni. Ma all'Italia dei partigiani, all'Italia dell'antifascismo, all'Italia redenta, a questo popolo che ha saputo per virtù propria vittoriare civile e democratico combattendo e sociale sarebbe ingiusto non concedere una revisione del trattato di armistizio. I primi a riconoscerne l'apporto quantitativo e qualitativo bellico sono proprio gli alleati.

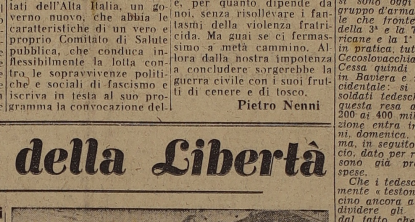
L'Italia di questa guerra con un grande amore: il federalismo europeo. Così come abbiamo dimenticato d'essere stati per venti anni servi, dimenticheremo in certo senso di essere italiani per sentire l'orgoglio di essere europei.

Felice Zappulla

L'opera dei patrioti in un giudizio inglese

Londra 5 maggio.

«La sollevazione dei patrioti è stata un elemento fondamentale della vittoria alleata nell'Italia settentrionale», scrive il settimanale britannico *Economist*. L'autorevole periodico aggiunge che la nota caratteristica del fronte italiano di liberazione non è stata quella, in altre parti, la violenza e l'anarchia contro la disciplina. In Italia è stata questa guerra partigiana che comprendesse regionalismo e provincialismo, dimenticherano in certo senso di essere italiani per sentire l'orgoglio di essere europei.



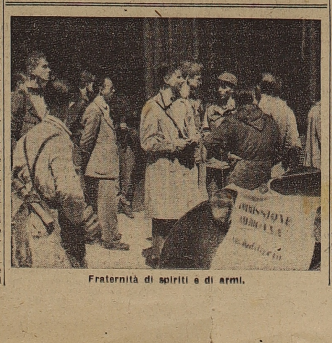
Arriva festosamente accolta una formazione della «Matteotti».

Celebrazione

La grande manifestazione promossa ad esaltazione delle eroiche imprese compiute dai Volontari della Libertà mobilitera tutto il popolo. Tutte le sorelle bandiere e tutti i partiti, fiori saranno per questi nostri «ragazzi» che in lunghi mesi di duri sacrifici e di aspre battaglie hanno seriamente impegnato le truppe nazifasciste e reparti fascisti sino a decisamente sbaragliarli nelle gloriose giornate della insurrezione finale. Nella mattinata il C.L.N.A.I. offre alle formazioni, è il riconoscimento del loro valore e il grazie di tutti gli antifascisti. A testimoniare in modo palese la simpatia e l'ammirazione del popolo ai volontari, il C.L.N.A.I. si è fatto promotore di una sottoscrizione volontaria che, iniziata ieri, si propone di offrire un attestato di riconoscenza ai partigiani. Questa manifestazione è stata decisa per assorbire tutte le manifestazioni che il generoso impulso del popolo, dovunque, promuovendo. Lo scopo è quello di effettuare un trattamento eguale a tutti i combattenti della Libertà, in modo che le differenze regionali non determinino disparità di trattamento. Il C.L.N.A.I. ha affidato l'opera di coordinamento a un comitato formato dai rappresentanti di tutti i partiti il quale ai più presto diramerà le norme precise.

Parole di Clark

Il Presidente del Consiglio, on. Bonomi, si è recato a visitare in volo a Firenze per portare il saluto e il ringraziamento del popolo italiano ai valorosi volontari. Il C.L.N. fiorentino ha offerto alle armate che con le re- è stato in grado di rivolgersi



Fraternità di spiriti e di armi.

da dette operazioni militari a quelle egualmente importanti della ricostruzione unione a lui miei ufficiali del Governo militare alleato, l'amministrazione civile dell'Italia liberata.

Via il governo Bonomi

Roma 5 maggio.

Questa mattina l'componenti del Comitato di liberazione nazionale Alta Italia sono arrivati in volo da Milano. All'aeroporto erano convenuti ad attenderli il ministro degli Esteri De Gasperi, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Casati, il ministro dei territori occupati Scoccimarro, il sottosegretario Medi Tremaglieri e i rappresentanti dei partiti.

Appena discesi dall'apparecchio i membri del Comitato di Liberazione nazionale Alta Italia hanno preso posto alle brevi dichiarazioni sul loro programma politico. L'avv. Giustino Arpesani e l'avv. Giovanni Bottarelli hanno espresso la ferma volontà dei liberali per un pronto rimpasto e per il rafforzamento dell'attuale Governo. L'avv. Arpesani ha precisato di non poter fare dichiarazioni programmatiche se non dopo aver preso contatto con gli esponenti del suo partito. L'avvocato Arpesani ha espresso al redattore dell'A.N.S.A. la sua soddisfazione per il modo con cui quale è un nodo punto fermo. Altrimenti l'ordine che finora si è mantenuto in attesa che queste loro aspirazioni si realizzino non sarà più garantito. Anche l due rappresentanti del Partito comunista hanno affermato la necessità di una radicale rinnovazione dell'attuale compagine governativa. Il compagno Pertini ha precisato in nome che contro la villa dove avrebbe dovuto pernottare il Luogotenente, sono stati esplosi la notte scorsa colpi di fucile mitragliatore. Sempre a detta di altri membri del Comitato di liberazione nazionale Alta Italia, si prevedevano per questa mattina comizi antimonarchici da parte delle masse popolari milanesi. Sembra che il Luogotenente abbia intenzione di recarsi successivamente a Torino.

Nel pomeriggio di oggi il Presidente del Consiglio on. Bonomi, presente il sottosegretario Spataro, ha ricevuto e trattenuto in lungo colloquio il Presidente del C.L.N.A.I. compagno Rodolfo Morandi ed i componenti del Comitato Emilio Sereni del Partito Comunista, Leo Valiani del Partito d'Azione, Achille Marazza della Democrazia Cristiana, Giustino Arpesani del Partito Liberale, Sandro Pertini del Partito Socialista. Il Presidente Bonomi ha fatto seguito al suo compiacimento suo e del Governo per l'opera svolta dal C.L.N.A.I. durante il periodo clandestino e per il contributo reale, ed ha ascoltato con molto interesse la relazione fatta da alcuni dei presenti sull'andamento politico e sul pieno rinnovamento democratico del Paese.

I 5 punti del C. L. N. A. I.

Il presidente del C.L.N.A.I., compagno Rodolfo Morandi, ha esposto all'on. Bonomi le esigenze del Governo per un profondo rinnovamento democratico della vita nazionale. I membri del Comitato hanno poi illustrato i cinque punti che il Comitato di Liberazione nazionale Alta Italia ha fissato tre giorni fa all'unanimità come base di orientamento e di discussione del nuovo Governo: 1) Epurazione estesa dal campo politico anche a quello amministrativo ed economico; 2) Unificazione in senso democratico dei rapporti tra i rappresentanti del potere centrale dei rapporti tra i Comitati di liberazione regionali e provinciali; 3) impostazione di un'opera di ricostruzione economica sopportata naturalmente dall'insieme della popolazione del Paese, ma in modo particolare da coloro che hanno tratto maggiori benefici economici da dieci anni di politica autarchica nonchè dalla collaborazione coi fascisti e coi tedeschi; 4) impostazione in linea di principio salvo la diversità dei vari punti di vista che dovranno essere armonizzati attraverso la discussione, del problema della riforma agraria; 5) politica estera che rifugga da ogni nazionalismo e non solo fascista ma anche prefascista e che significhi collaborazione democratica con tutti i Paesi. L'on. Bonomi ha dichiarato che come capo di un Governo di coalizione egli non poteva entrare nei particolari dei problemi posti giacchè dovevano essere i vari partiti a discuterne e a giungere a una decisione.

Trieste impregiudicata

Londra 5 maggio.

Il corrispondente diplomatico della *Reuter* a Londra scrive: «Il viaggio del maresciallo Tito a proposito dell'occupazione di Trieste è stato annunziato ufficialmente e deplorato nei circoli ufficiali londinesi, dove si ritiene che i fatti cui allude il comunicato inglese, i cui si parla di capitolazione della guarnigione tedesca a truppe jugoslave e partigiane, non sono ignoriti. Per quanto riguarda il destino finale di Trieste si sa che l'opinione britannica che la questione di sistemazione territoriale in questa parte del mondo deve restare aperta fino a che essa non potrà essere decisa che in una conferenza di pace alla quale prenderanno parte tutti i paesi interessati. Per il futuro è chiaro che il generale Alexander ha ampi poteri per decidere di mantenere l'ordine in città poichè le truppe jugoslave attorno vi sono assolutamente e ne fanno una base importantissima per rifornimenti alle armate inglesi assegnate all'occupazione dell'Austria. L'improvviso crollo della resistenza tedesca in Italia e la considerevole importanza militare che si hanno avuto i partigiani italiani hanno suscitato evidenti segni di prossima crisi politica a Roma. E' assai probabile che gli uomini del Nord richiederanno la soluzione repubblicana in modo assai più radicale di qualsiasi altro fino ad ora tentato. Attacchi già lanciati dal Comitato di liberazione nazionale sulla composizione dell'attuale Governo e richieste tutte dirette a ottenere la partenza dalla monarchia e della luogotenenza del regno sono chiare indicazioni della linea che il Nord seguirà per far sentire la sua influenza. Frattanto il messaggio di Churchill a Bonomi incoraggerà senza dubbio gli italiani, qualunque sia il loro partito politico, a sperare nel pronto riconoscimento dell'Italia nel rango delle Nazioni Unite.

Non lasceremo passare senza commento questa corrispondenza da Londra per due ragioni: la prima è rappresentata dal loro che nell'occupazione di Trieste da parte dei partigiani di Tito si sono sentiti offesi i loro «sacri» sentimenti nazionali. Costoro, dunque possono sentirsi placati e difendersi, non possono accettare che, dallo svolgimento del problema internazionale, anche quello di Trieste trovi la sua giusta soluzione. La seconda ragione riguarda coloro che accettici sulla soluzione del problema internazionale di Trieste motivi che qui non mette conto di enumerare, cercano di pescare nel torbido di una situazione che, altrimenti, sarebbe muffato, è purtroppo, ancora e sempre, il malanno fascista: la sua mentalità, i suoi interessi.

Mentre l'arrivo degli alleati a Trieste e a Gorizia tranquillizza i primi, smentisce anche i secondi che avevano artatamente fatto circolare voci sulla cessata pace e semplice da parte dell'Inghilterra, della città adriatica alla Jugoslavia.

Il problema di Trieste è e resta, dunque, aperto e impregiudicato. E tale deve restare nell'interesse della pacifica collaborazione dei popoli e della democrazia internazionale in cui l'Italia rinnovata intende inserirsi ed avere il suo giusto posto, domani.

La consorte del Principe in Italia

Roma 5 maggio.

Radio Svizzera ha annunciato oggi che la Principessa di Piemonte, consorte del Luogotenente, hbe si era rifugiata in Svizzera, è rientrata in Italia dove ha preso dimora nel castello di Sarre in Val d'Aosta. I suoi figli sono rimasti in Svizzera.

I polacchi scomparsi

Le trattative interrotte a San Francisco

Varsavia 5 maggio.

Ha avuto luogo oggi, in questa capitale, la seduta inaugurale dell'appena costituito Consiglio nazionale polacco, composto di circa 280 delegati di numerosi invitati, tra cui l'ambasciatore sovietico in Polonia, il ministro cecoslovacco, il rappresentante francese e l'ambasciatore polacco a Mosca.

Nell'occasione è stato annunciato che il comandante in capo dell'esercito polacco generale Pola Zigierski, è stato promosso maresciallo.

Dall'America giunge notizia che i giornali di là riferivano ieri sera che Mikolajczyk, capo dei partito polacco dei contadini ed ex-primo ministro del Governo polacco di Londra, è stato invitato a far ritorno a Mosca per partecipare alle discussioni in vista della costituzione del Governo polacco. L'invito gli è stato rivolto direttamente da Stalin. Si ritiene che Mikolajczyk abbia intenzione russa di giungere finalmente a una soluzione della spinosa questione polacca.

Da San Francisco si hanno notizie del sedici uomini politici polacchi scomparsi da circa un mese in Polonia, ove si erano recati. Molotof ha avvertito oggi Eden e Stettinius che essi si trovano ancora sito per ordine delle autorità sovietiche, essendo accusati di aver compiuto atti ostili verso le armate rosse. Eden e Stettinius hanno immediatamente espresso il loro profondo turbamento per questa preoccupante notizia che giunge dopo tanto indugio. Il commissario Molotof è stato invitato a fornire ulteriori spiegazioni e il completo elenco dei nomi degli uomini politici polacchi nonchè il loro attuale indirizzo. Nel frattempo, non è più possibile proseguire a San Francisco la conversazioni sulla composizione di un nuovo Governo polacco.

Nitti liberato

Parigi 5 maggio.

Viene annunciato oggi che le truppe francesi, durante la loro avanzata, hanno liberato vari uomini politici, fra cui Francesco Saverio Nitti, ex-Primo ministro d'Italia.

Sganciamento

Su un vecchio numero della «Neue Zeitung» è pubblicato un corsivo, che ci ha fatto venire in mente la storiella di quel tale che cadde su una sterpe e si cavò un occhio. Accordate? Invece di affliggersi e lamentarsi, si mise a saltare allegramente, gridando: «Che fortuna, che fortuna!». E, quando la gente, meravigliata, gli domandò che modo era quello di possesse considerar fortuna la perdita di un occhio, rispose: «Che fortuna! Se non fosse stata questa sterpo non fosse rimasto lì. Se no, gli occhi, me li cavava tutte due!».

Un po' di questo genere, appunto, è il ragionamento che fa la Libertà, compiacendosi che «gli alleati si sono sganciati» dalla guerra gueri anzichè che ci abbiano vinti; e attribuendone il merito allo «sganciamento badogliano».

Protestiamo contro il termine e contro l'aggettivo. Quello compiuto dagli alleati non fu uno «sganciamento»: che non è sganciamento la rivolta di un esercito contro il governo che non aveva mai voluta, che gli era stata imposta; non è sganciamento l'odio sempre più intransigente e distruttivi e tradizionali nei confronti del fascismo, complice la monarchia, aveva riportati di qua da quel fatale 8 settembre che, se non ci eravamo assicurati. E non fu nemmeno «badoglismo», perchè nessuno ignorava la doglio di essere stato prescelto dalla monarchia per interpretare le buone intenzioni popolare, e cercare così di salvare anche lei, la gran colpevole. Se mai, a Badoglio vanno dei demeriti: quello di aver temporeggiato per 45 giorni, domando l'insurrezione della piazza con lo stato d'assedio; quello di aver permesso che, in quel periodo, i tedeschi si riversassero in Italia, e occupassero tutti i punti strategici, prendessero tra mezzo le tutte le misure atte a parare e a neutralizzare il colpo che ci fu poi sferrato.

Di sganciamento autenticamente sganciamento e autenticamente badogliani, non se conosciamo che uno: quello compiuto dal duca marescialo, assieme al re, al principe e a tutto lo stato maggiore, il 9 settembre, quando se ne filarono tutti insieme, per direttissima, verso Pescara o giù di lì, e si portarono in salvo dietro le linee alleate, abbandonando nelle peste, senza capi, senza ordini e senze guida, l'esercito già da essi comandato e che per essi, da tre anni e mezzo, si andava oscurantisticamente e inutilmente immolando.

Quello, sì, che in un vero sganciamento, al 100 per 100, è della più perfetta marca nazifascista!